

Dalle navate della chiesa ai corridoi di casa

Famiglie troppo cristiane

Luca Zottoli*

Di solito, oggi, il lamento è che le famiglie sono poco cristiane, per cui la mancanza di valori forti trova loro e i nubendi sguarniti nel momento della crisi.

Ma c'è anche il risvolto della medaglia. Ci sono delle famiglie (meglio dire, delle coppie) troppo cristiane, quelle che credono che incontrarsi «nelle navate della chiesa» basti per vivere bene nei «corridoi di casa». Sono le coppie in prima linea nelle iniziative diocesane e parrocchiali, di solito nemiche della psicologia e critiche verso il mondo, molo apprezzate dai noi preti perché sono quasi più convinte di noi e tengono i discorsi ad un alto livello di testimonianza. Ma talvolta è troppo, perché danno l'impressione che il filo rosso che le tiene unite sia solo la dimensione dei valori e ci lasciano di sasso quando vediamo che nel momento della crisi matrimoniale si comportano esattamente come gli altri, come dovremmo restare ugualmente di sasso quando ci dicono che loro non sono mai cadute in crisi pericolose, non perché le crisi non le abbiano sfiorate ma perché loro non si sono mai incontrate ad altri livelli se non quello dei valori.

Coppie troppo preoccupate alle «cose di lassù» se teniamo in conto che «l'amore coniugale comporta una totalità in cui entrano tutte le componenti della persona – richiamo del corpo e dell'istinto, forza del sentimento e dell'affettività, aspirazione dello spirito e della volontà» (*Familiaris Consortio*, 13), o se teniamo in conto che la spiritualità familiare non è solo di tipo liturgico e sacramentale ma che «ha come contenuto originale la stessa vita di famiglia, che in tutte le sue diverse circostanze viene interpretata come vocazione di Dio e attuata come risposta filiale al suo appello: gioie e dolori, speranze e tristezze, nascite e compleanni, anniversari delle nozze dei genitori, partenze, lontananze e ritorni, scelte importanti e decisive, la morte di persone care, ecc. segnano l'intervento dell'amore di Dio nella storia della famiglia, così come devono segnare il momento favorevole per il rendimento di grazie, per l'implorazione, per l'abbandono fiducioso della famiglia al comune Padre che sta nei cieli» (FC, 59) o, ancora, se

* Docente di teologia morale presso lo Studio Teologico Sant'Antonio (Bologna) e l'ISSR Beato Contardo Ferrini (Modena), consulente presso il Consultorio Familiare "Il Villaggio" (Bologna).

teniamo in conto che la testimonianza della coppia cristiana non è fare ressa intorno all'altare ma andare per il mondo fino agli estremi confini della terra (FC, 54).

Spiritualità dal basso

È ovvio che la fede non consiste tanto nella proclamazione dei valori quanto negli *atteggiamenti* di vita che concretizzano quei valori, senza la pretesa di riuscire a realizzarli in modo puntuale e totale.

Grazie alla concretezza della sua fede, la persona diventa lei stessa il bene che fa, diviene cioè virtuosa perché quegli atteggiamenti sono messi in atto dalla potenza del desiderio di praticare il vangelo e non per dovere, pressione delle emergenze, necessità di forza maggiore... Ciò declina la persona come un «essere in costruzione» che si serve di quell'umano che man mano la vita le dà non per fare teorie ma per esercitare la sua fede con progressive decisioni di libertà e responsabilità.

Questa dialettica fede-vita si trasferisce anche alla coppia e alla famiglia, dove l'intreccio di due individui dà vita a qualcosa di nuovo che non coincide con la somma algebrica delle individualità dei coniugi ma si esprime nella nascita di una *relazione nuova* che diventa la titolare di ciò che, prima, i singoli facevano da soli.

Questi brevi accenni alla struttura incarnatoria dell'atto di fede bastano per capire che la spiritualità familiare vive della vita vissuta, nei corridoi di casa più che nelle navate della chiesa.

Chi ben incomincia è a metà dell'opera

Questo detto popolare si applica a pennello a quei fidanzati o giovani coppie che già posseggono un nutrito *curriculum* di militanza cristiana.

Contiene un aspetto *fecondo* perché quei fidanzati e coppie già si riferiscono ad un orizzonte valoriale condiviso che non ha bisogno di tanti convincimenti per essere immesso nel loro progetto.

Contiene un aspetto *problematico* perché parla di un'opera che è solo a metà e dell'altra metà loro non possono ancora essere consapevoli e non la possono prevedere. Non sanno (intellettualmente forse sì, ma non affettivamente) il livello di intimità profonda e concreta a cui devono progressivamente scendere per tenere vivi i loro atteggiamenti cristiani. Ed è qui a volte che il sistema si arena: l'incontro a livello degli ideali anziché procedere con il discendere nella vita diventa una fuga dall'incontrarsi nella vita stessa.

L'accompagnatore che si accinge ad aiutare coppie di questo genere a compiere il tragitto dalla chiesa ai corridoi di casa rischia di essere tacciato per un «laico» miscredente, anche se è un prete o una suora. La verità cristiana che ciò che è autenticamente cristiano è in effetti pienamente umano, se usata come indicazione pratica per la propria vita desta un senso di profanazione.

Già dalle prime esperienze di vita di coppia i coniugi toccano con mano come l'appartenenza ecclesiale e la proclamazione dei valori non producano

automaticamente atteggiamenti cristiani e che è in gioco una conversione «a tutto tondo». Ma a questo punto, anziché passare a mediare i valori con i nuovi compiti vitali possono nascondersi dietro alle affermazioni di principio o ad una attività pastorale che li distrae dal loro incontro nei corridoi di casa.

L'idea di spiritualità con cui queste coppie super-cristiane si presentano all'accompagnamento sinceramente manca spesso di verità; se la *sincerità* rappresenta un valore in un certo qual modo naturale per la coppia, la *verità* fa invece riferimento ad una dimensione oggettiva che chiede un passaggio, un itinerario pasquale. Capita sovente di imbattersi in un dialogo tra sordi quando si accompagna una coppia e ognuno dei due rimane come arroccato sul proprio punto di vista, nella precomprensione che proviene dalla propria storia personale e con la quale ciascuno dei coniugi è arrivato al matrimonio. Questo bagaglio di idee si compatta naturalmente in una relazione in cui l'accompagnatore individua facilmente punti di vista diversi e paradossalmente entrambi giusti, sebbene parziali. Difficilmente il confronto a partire dai valori divide la coppia in bianco e nero: se uno ha ragione spesso l'altro non ha torto, nel senso che le diverse visuali partono da predisposizioni personali differenti. Non si tratta di elementi sbagliati ma semplicemente non componibili se non si impara a parlare un linguaggio comune, dando cioè alle parole il medesimo significato e ricorrendo alla medesima sintassi. In una relazione come quella di coppia, infatti, la risultante non è data dalla semplice somma algebrica delle singole persone, ma da un intreccio che ristrutturata e riorganizza profondamente gli individui stessi. In questo frangente un percorso di accompagnamento può diventare un itinerario che conduce la coppia dalla difesa di una posizione personale alla ricerca di una posizione condivisa. È come se la richiesta, implicita e sincera, delle coppie punti a ciò che sta «in alto» senza partire da ciò che sta «in basso», mentre l'offerta dell'accompagnatore punta contestualmente ad offrire qualcosa di più: «Ciò che è in alto, dice l'*Imitazione* [di Cristo], non si regge senza ciò che è in basso»ⁱ. La verità che soggiace all'accompagnamento tocca così l'idea stessa di spiritualitàⁱⁱ che è qualcosa di incarnato e che lavora anche con materiale che, ad una lettura superficiale, può apparire «solo» psicologico.

Dalle navate ai corridoi

Non ha molto senso incontrarsi «in chiesa» se non ci si incontra anche «in casa» dove, in definitiva, la chiesa domestica vive la sua avventura di soggetto di evangelizzazioneⁱⁱⁱ. Ogni coppia, come ogni persona, non viene a contatto solo con il proprio ideale ma anche con la realtà di ciò che è.

La presa di coscienza di questa dimensione non è argomento da dare per scontato, così come sarebbe ingenuo pensare che il tempo che guarisce ogni cosa o che un'impalpabile forza del sacramento possano in qualche modo aggiustare l'impatto con la realtà. Il cambiamento che le coppie possono operare durante il percorso di accompagnamento diventa in effetti possibile nel momento in cui, sia come singoli che come coppia, intuiscono che possono «fare diversamente» senza per questo annullare le proprie convinzioni o tradire i propri punti di riferimento valoriali.

Il passaggio interiore alla convinzione che tradurre non comporta necessariamente tradire l'orizzonte valoriale avviene proprio nel momento della valorizzazione di ciò che sta in basso.

Uno spezzone di vita

Un elemento di confronto emblematico è sovente il rapporto con la sessualità, luogo in cui l'impatto dell'intimità con il quotidiano è chiamato in causa in modo eminente e dimensione che, per chi viene da un percorso religioso, non sempre è vissuta con quella serenità e capacità d'integrazione che la corporeità porta in se stessa. La storia della Chiesa, anche recente, ha scritto pagine controverse su questo argomento, formando persone che non sempre si possono ritenere «riconciliate». Il Vaticano II, con il ritorno alle fonti, ha ridato alla corporeità e alla sessualità il valore di simbolo e di sacramento^{iv}, aspetti che Giovanni Paolo II si è premurato di sviluppare all'interno di numerose catechesi^v. Ma questa impostazione, nella prassi, viene spesso spiritualizzata.

Donatella e Mirko chiedono consiglio perché non sanno più accordare il magistero ecclesiale con la loro vita sessuale dato che dopo il primo figlio è seguito un parto gemellare, trovandosi nel giro di pochi anni da 2 a 5. Anche il loro accordo etico sul tema si sta incrinando in quanto lui e lei stanno prospettando soluzioni diverse. Avevano già parlato del problema nel gruppo sposi della parrocchia e chiesto lumi ad un certo numero di preti ma non sentivano risolutorio il consiglio ricevuto, secondo cui, con la preghiera e la pazienza, la problematica sarebbe rientrata nei «tempi di Dio».

Nei primi due incontri con me, che cercavo di farmi un'idea della loro situazione complessiva, si sono mantenuti in uno stato di riserbo mandandomi chiaro (anche se silenzioso) il messaggio che erano venuti per questo problema di morale e non per parlare della loro vita. Quando dissi che se loro non volevano più un consiglio percepito generico ma più vicino alla loro situazione dovevano dire qualcosa di loro, incominciò ad apparire sempre più chiaro che la loro alleanza intorno ad un sistema valoriale iniziava ad essere più difficile del previsto, non per motivi inerenti ai valori stesi ma per un mancato incontro di loro due nella vita.

Hanno come intuito che l'accompagnatore «non ascoltava» le loro problematiche etiche e le loro argomentazioni ma li conduceva piuttosto ad osservare i *processi comunicativi* più che i contenuti. Hanno anche intuito che questo lui lo faceva non per sue manie psicologistiche ma perché la posta in gioco, nel loro problema, non consisteva tanto nel discutere teoricamente il magistero della chiesa quanto piuttosto nel mettersi nelle *condizioni pratiche* di confrontarsi con dei valori che erano per loro vitali ma che oggi venivano ad evidenziare delle divergenze nella coppia stessa che con il ricorso a quei valori loro cercavano di coprire, finendo per farli ingaggiare una battaglia proprio su quei valori.

Donatella esprime i suoi timori per un quarto figlio: la mancanza del supporto dei nonni (dall'altra parte dell'Italia), i costi della baby-sitter, un suo problema di vaginismo, l'età e le sue forze, una certa solitudine nell'allevamento..... Tutte queste remore, appena accennate al marito, hanno irrigidito oltre ogni sua aspettativa Mirko che, essendo più fermo nei principi, ha iniziato a trattare in modo rude sua moglie, riproducendo in un certo qual modo una dinamica violenta vissuta da Donatella quando era bambina. La posizione di Mirko è che Dio non chiede mai nulla oltre le possibilità e le forze umane.

Nel proseguo degli incontri emerge sempre più una distanza pratica con cui i coniugi non avevano finora avuto a che fare. Sebbene molto uniti fra loro nelle navate della chiesa, emerge che alcuni problemi incontrati nei corridoi di casa sono stati fino ad oggi evitati: il disagio della moglie per aver abbandonato il lavoro dopo il parto gemellare, la non partecipazione di lei alla grave malattia della madre di Mirko, il super-impegno di lui in parrocchia nonostante il peso dei 3 figli scaricato su di lei..... Piccole cose ma evitate in nome della sintonia spirituale e che fungevano da freno proprio dove valori come la comunione e la fecondità venivano considerati essenziali. Durante il percorso è emerso anche come Mirko e Alessandra fossero particolarmente attenti a rispettarci e a non ferirsi a vicenda: un elemento valoriale, tuttavia, che con il tempo li ha allontanati dall'incontrarsi nella vita corrente.

Una volta sdoganato il problema per cui sono venuti da me, arrivano a capire che un elemento di divisione fra loro può essere anche il ricorso ai valori religiosi. Il desiderio genuino di osservare il magistero ecclesiale si è introdotto nella relazione come elemento di divisione più che di comunione. A marcare una certa distanza fra loro non è stato il discorso etico quanto piuttosto l'utilizzo di copertura del discorso etico ed è così che una militanza nelle navate della chiesa può mascherare una forte contraddizione nei corridoi di casa.

Nel proseguo dei colloqui, da una parte i coniugi hanno temuto che l'accompagnatore non ascoltasse i loro quesiti morali e le loro argomentazioni ma li conducesse piuttosto ad osservare il loro modo di comunicare portandoli in un terreno ignoto. Dall'altra, però, è come se una parte di loro avesse intuito che il passaggio da fare non si giocava ad un livello intellettuale ma prima ancora pratico. Tale opera di scavo, tuttavia, avrebbe messo in discussione un'intera storia (personale e di coppia) ed è pertanto comprensibile il livello di timore che una tale destabilizzazione avrebbe provocato. L'accompagnamento si è concluso con l'abbandono da parte della coppia senza preavviso né comunicazione. Il tipo di «contratto», se così si può dire, che si è cercato di firmare tra accompagnati e accompagnatore partiva da premesse troppo differenti, sebbene nessuno dei due «contraenti» avesse messo in discussione la complessità della situazione.

L'essere più a contatto con la propria realtà è certamente un buon investimento sia per la tenuta dei valori stessi nel tempo sia per sperimentarli nella loro utilità pratica (valori per la vita). Incontrarsi nei corridoi di casa obbliga, infatti, a passare dai problemi (*che cosa*), alla relazione (*come*) e quindi permette di avviare un *metodo di comunicazione* e un *livello di comunicazione* – quindi in definitiva una *modalità relazionale* – che chiama in ballo i valori in cui si crede, facendoli passare dal piano degli intenti al piano degli atteggiamenti. Solo dopo un ascolto affettivo ed effettivo di sé e dell'altro diviene possibile compiere *insieme* una bella celebrazione fra le navate della chiesa sulla base di valori a cui una *coscienza di coppia* assegna un'accezione univoca.

Dai corridoi alle navate

Il cammino può anche essere inverso ma la sostanza è sempre la stessa perché una preziosa funzione che svolgono i valori nella vita spirituale è quella di fare sintesi.

Affermare che ciò che è in alto si regge su ciò che sta in basso non significa squalificare l'alto ma dare molto più spessore a ciò che sta in alto.

Sergio proviene da una famiglia semplice ed è orgoglioso di essersi laureato in tempi brevi; dopo aver lavorato per qualche tempo sotto padrone decide di fare il salto e di tentare di mettersi in proprio. La passione per il lavoro è elevata, così come il tempo e le energie che vi dedica: si tratta di uno spazio di identificazione forte; in effetti, i risultati confermano la sua abilità e i compensi giungono meritati. Paola, invece, lavora part-time nell'ambito della moda e ha accolto con difficoltà il desiderio del marito di lasciare un impiego fisso per tentare un'avventura che limita i vantaggi legati alle ferie e alle loro comodità.

Sergio ha sempre espresso la convinzione di non voler dipendere economicamente dai genitori, considerando questa indipendenza un passaporto per affrancarsi dagli ipotetici loro influssi negativi sulla vita della coppia. Al contempo ha sempre vissuto come una mancanza di fiducia l'ostruzionismo della moglie che vedeva in questa scelta un condizionamento per un'eventuale fecondità. Sta di fatto che Sergio è riuscito a ritagliarsi uno spazio e con il tempo ha aperto un secondo studio professionale e la coppia ha dato alla luce un figlio.

Con il tempo sono emerse alcune problematiche di tipo più soggettivo. Sergio ha iniziato a passare più tempo al lavoro e la sera è solito stare al computer per sbrigare faccende burocratiche. Paola ha spesso lamentato il fatto di essere lasciata sola e ha preteso più tempo per la famiglia.

L'elemento interessante è rappresentato dal fatto che la cornice in cui i coniugi dipingono il quadro è di tipo valoriale e religioso: sono infatti profondamente cattolici e praticanti e non fanno fatica a capire che dentro all'argomento lavoro si annidano problematiche oggettive e soggettive: lavoro ma anche processi relazionali e desiderio di praticare il vangelo secondo inediti atti di responsabilità. Il problema lavoro, le barriere con le famiglie di origine, le priorità personali, l'accordarsi fra relazione e autonomia, un'eventuale gravidanza... sono tutti elementi che fanno parte di un quadro unitario per la cui gestione un passaggio nelle navate della chiesa non ci starebbe male. Insomma: molto concentrati nel combattere le battaglie della vita ma... nelle navate della stessa chiesa che frequentano ognuno passeggia per conto suo.

Paola lamenta che vorrebbe dialogare spiritualmente con il marito, Sergio sostiene invece che il lavoro è un talento da non mettere sottoterra. Entrambi sono sinceri e dicono cose vere, solo non riescono a ritrovarsi in una *strategia condivisa*, non riescono ad armonizzare i valori condivisi con le legittime differenze. Paola infatti chiede più attenzione ma Sergio interpreta questa richiesta come un ulteriore impegno da aggiungere a quelli che già ha. Così Sergio asseconda spesso le richieste della moglie ma Paola si lamenta poi del fatto che il marito non fa quanto richiesto spontaneamente. Il vivere concreto, in questo caso mantenuto bene sotto controllo, obbliga questa coppia a trovare una nuova spiritualità che non può essere

l'assemblaggio delle due precedenti ma qualcosa di nuovo: una spiritualità *della* coppia che sia espressiva del loro incontro nei problemi pratici.

La fede è «da fare».

ⁱ C. S. Lewis, *I quattro amori. Affetto, Amicizia, Eros, Carità*, Jaca Book, Milano 2006⁵, p. 13.

ⁱⁱ Cf A. Grün - M. Dufner, *Spiritualità dal basso*, Queriniana, Brescia 2005.

ⁱⁱⁱ Cf Paolo VI, *Evangelii nuntiandi*, 71.

^{iv} Cf *Gaudium et spes*, 48-50.

^v Cf Giovanni Paolo II, *Uomo e donna li creò. Catechesi sull'amore umano*, Città Nuova – LEV, Roma 1985.